

**ECONOMIA**

# Lo spread scende sotto i 200 punti Il governo festeggia

● La soddisfazione di Saccomanni che ora promette uno sforzo per gli investimenti ● Il calo del differenziale al livello del 2011 consente un sensibile risparmio negli interessi sul debito

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Indietro di ventinove mesi, ma questa volta si guarda al passato per una buona notizia. Lo spread, il differenziale di rendimento tra i Btp e i Bond tedeschi è sceso ieri sotto la soglia dei 200 punti, non accadeva dal luglio 2011, ovvero da quella estate in cui l'instabilità e la pessima politica italiana prestarono il fianco alle speculazioni internazionali che fino all'autunno misero a dura prova l'euro e l'eurozona. L'indicatore ieri ha chiuso a 198,8 punti base e i rendimenti si sono fermati al 3,92%.

## IN ANTICIPO SUL DEF

Soglia «psicologica» si dice in questi casi, ma le ricadute sono concretissime: basti pensare ai minori interessi che lo Stato dovrà pagare sul suo debito, un debito enorme: 300 miliardi solo quello in scadenza a novembre. Comprensibile, dunque l'entusiasmo del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che trova argomenti per tornare a parlare di ripresa e crescita. «Lo spread - dichiara il ministro - indica che i mercati apprezzano l'operato del governo, il suo impegno per il mantenimento della stabilità dei conti e per l'avvio delle riforme, sia istituzionali che economiche».

Per Saccomanni «di particolare rilievo è il dato sui rendimenti, sotto il 4%. Questo - osserva - si tradurrà in una minore spesa per interessi sul debito pubblico e nella possibilità di avere a disposizione più risorse per investimenti e per alleggerire il carico fiscale. Inoltre la riduzione dello spread si rifletterà in migliori condizioni di accesso al credito per imprese e famiglie». Pur «mantenendo la dovuta cautela suggerita dalla volatilità dei mercati» il titolare dell'Economia rivendica la puntualità delle previ-

## I NUMERI

**198,8**

lo spread registrato ieri in chiusura di giornata

**3,92%**

il rendimento dei Btp decennali, all'ultima asta

**575**

il differenziale record con i Bund tedeschi del 9 novembre 2011, ultimi giorni del governo Berlusconi

**7,25%**

il rendimento sul Btp decennale nel novembre 2011

**2011**

in luglio l'ultima volta dello spread sotto quota 200. Seguono mesi di fibrillazioni. A inizio novembre il record e a fine mese, con l'intervento delle banche centrali, il trend s'inverte

sioni visto che nel Def (Documento di economia e finanza) lo spread sotto quota 200 era dato solo per fine anno.

Evidentemente gli investitori scommettono sui pronostici di ripresa e puntano sull'Italia, ma anche sulla Spagna, ancora oggi alle prese con le conseguenze di una lunga crisi. Anche la performance di Madrid infatti è stata positiva, anzi, migliore dell'italiana: i rendimenti dei titoli spagnoli sono scesi al 3,89%

e il loro spread si posiziona a 195 punti base. Buone notizie per le borse con Piazza Affari positiva: l'Ftse Mib chiude con un balzo dello 0,97% e si attesta come il migliore tra i principali listini europei.

Un po' di sollievo sul debito pubblico, salutato con favore dalle forze di governo: «Il calo dello spread inaugura un anno che renderà ben visibili i risultati ottenuti grazie alla stabilità e alle forze politiche che hanno tenuto duro per sostenere questo governo», commenta Matteo Colaninno. «Insieme al lavoro, il taglio delle tasse era e rimane al centro degli impegni della maggioranza. Impegni che siamo fermamente intenzionati a portare fino in fondo, per riportare speranza e benessere nel Paese». Il deputato Pd mette anche in guardia da «fughe in avanti che provocano reazioni angosciate rischiano solo di generare inutili elementi di fibrillazione che indeboliscono il governo senza portare a casa nulla di concreto per il Paese». Anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, torna a indicare la via dell'alleggerimento della pressione fiscale: «È l'unica operazione da fare, l'unico modo per rimettere in moto l'economia, è l'unica cosa oramai ragionevole, non ci sono più alibi». «Il calo dello spread sotto i 200 punti è il risultato del lavoro serio sui conti impostato da Monti e proseguito da Letta», sottolinea Benedetto Della Vedova, senatore e portavoce politico di Scelta Civica. «È un ottimo inizio dell'anno, una tassa occulta in termini di interessi per famiglie in meno», afferma il vicepremier Angelino Alfano.

L'autunno 2011 sembra lontanissimo. Era il 9 novembre quando, da giorni vicino a quota 500 e con le voci sempre più forti delle dimissioni dell'allora premier Silvio Berlusconi, lo spread toccava il record di 575 punti e i rendimenti il 7,25%. I titoli dei giornali oscillavano tra il «baratro» e «l'incubo» mentre il Giorgio Napolitano, capo dello Stato, chiedeva «un nuovo governo o il voto». Il 16 novembre il governo passa da Berlusconi a Monti, lo spread scende ma non abbastanza. Solo a fine mese con le iniezioni di liquidità delle banche centrali inizia la tregua.



## È una bella notizia ma non facciamoci illusioni

### IL COMMENTO

PAOLO LEON

UNA BUONA NOTIZIA: LO SPREAD A 200 ERA L'OBIETTIVO DI MARIO DRAGHI DUE ANNI FA; all'epoca, si pensava che il differenziale della crescita economica tra Italia e Germania non valesse più di due punti di tasso di interesse, tenendo anche conto della divergenza tra i debiti pubblici dei due paesi. Oggi, invece, accade che la

crescita tedesca, senza essere straordinaria, sia positiva e vicina al 2%, mentre quella italiana è sotto lo zero di più di un punto, e nel frattempo il debito/PIL italiano ha superato di gran lunga quello tedesco. Così, lo spread a 200 non c'entra né con la crescita né con il debito. Lo dimostra la Spagna, il cui spread si è ridotto come quello italiano, anche se la crescita è migliore e il debito minore, rispetto all'Italia.

Le cause della riduzione dello spread, allora, sono internazionali e, proprio per questo, non ci

# Più che dimezzata l'inflazione nell'ultimo anno

● Ma secondo i consumatori l'Istat sottovaluta la dinamica dei prezzi e l'impatto sulle famiglie  
● La spending review degli italiani ha determinato un forte taglio delle spese

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Prezzi praticamente fermi ed inflazione che torna ai livelli del 2009. A comunicarlo è l'Istat, che segnala come il tasso d'inflazione medio annuo per il 2013 sia pari all'1,2%, in forte diminuzione rispetto al 3% registrato nel 2012. Mentre a dicembre il tasso d'inflazione si attesta allo 0,7%, in linea con lo stesso livello di novembre.

Per quanto riguarda il 2013, i prezzi hanno subito dei forti rallentamenti in quasi tutti i settori. Le decelerazioni più marcate riguardano i prezzi dei trasporti (+1,1%, da +6,5% del 2012), di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,0%, era +7,1% il precedente anno), delle bevande alcoliche e tabacchi (+1,5%, da +5,9% del 2012) e dell'abbigliamento e calzature (+0,8%; era +2,6% nel 2012). Aumenti più contenuti, pari ad appena un decimo di punto percentuale, sono quelli che riguardano i prezzi dei prodotti alimentari, delle bevande analcoliche e dei servizi ricettivi e di ristorazione.

## AUMENTI

Le sole divisioni per le quali si riscontrano accelerazioni nella crescita dei prezzi sono quelle dell'Istruzione (+2,6%, da +2,2% del 2012) e dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,4%, invariati nella media del 2012). Mentre continua a diminuire, sulla media d'anno, il prezzi delle comunicazioni (-5,1%, da -1,5% della precedente stagione). Ma perché i prezzi si mantengono praticamente fermi? Secondo un'analisi condotta da Coldiretti il motivo è «la

spending review delle famiglie, con più di due italiani su tre (68 per cento) che hanno ridotto la spesa o rimandato l'acquisto di capi d'abbigliamento, oltre la meta (53 per cento) che ha detto addio a viaggi e vacanze. La metà dei nostri connazionali ha anche tagliato la spesa per i beni tecnologici e altro ancora».

«Un segnale chiaro» continua Coldiretti «viene dai saldi che sono frenati dalla paura del futuro, con ben sette italiani su dieci (70%) che si sentono minacciati dal pericolo di perdere il lavoro e il 53% che teme di non riuscire ad avere un reddito sufficiente per mantenere la propria famiglia. La situazione economica generale del Paese si riflette sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sull'andamento dei consumi».

## COSTI

Poi c'è chi, come il Codacons, ricorda che comunque «l'aumento del solo 1,2% nel 2013, dovuto ad un crollo dei consumi senza precedenti che ha riguardato anche beni di prima necessità come gli alimentari, è costata 345 euro ad una famiglia di 2 persone, 419 ad una famiglia tipo di 3 persone e 462 per una di 4 componenti. Si tratta di una tassa invisibile, superiore al beneficio massimo che ci sarà in busta paga con la riduzione del cuneo fiscale. Sen-

za contare l'aumento dell'Iva che nel 2014 dispiegherà tutti i suoi nefasti effetti, la mini Imu da pagare entro il 24 gennaio e la futura Iuc, la vera stangata del 2014».

Anche Confesercenti sottolinea come «nemmeno il Natale fa il miracolo ed i consumi non ripartono. Nonostante il senso di responsabilità dei commercianti su Iva e prezzi, la domanda interna, come certifica l'Istat, è praticamente ferma anche a dicembre 2013. Il motivo è una combinazione di crisi e disoccupazione, che ha ridotto il reddito a disposizione delle famiglie, ma anche una grave mancanza di fiducia nel futuro».

Ma c'è anche chi non può contare su prezzi bassi. È il caso degli agricoltori italiani, che come sottolinea la loro associazione di categoria, la Cia, vedono i loro prodotti «colpiti dall'inflazione a causa del maltempo che ha fatto impennare i prezzi degli ortaggi e delle verdure: sugli scaffali fanno registrare una crescita del 13,8 per cento. Diverso il discorso della frutta fresca, che nel 2013 ha fatto segnare un -1,2% rispetto all'anno precedente».

...  
**1,2%**  
Inflazione media registrata nel corso del 2013

...  
**3%**  
Inflazione media registrata nel corso del 2012